

Gabes, la città del veleno in Tunisia si ferma contro il "mostro" chimico che produce fertilizzanti per i campi europei

Un silenzio denso come la nebbia chimica. Alle prime luci del mattino di oggi, Gabes si è svegliata nel silenzio. Non il silenzio della calma, ma quello della sospensione. Le serrande abbassate dei negozi, le strade vuote, le scuole chiuse. Il traffico, che di solito accompagna la città verso il mare, si è dissolto.

È il giorno dello sciopero generale: una città di 400 mila abitanti che decide di fermarsi, insieme, per poter tornare a respirare. Davanti alla sede del governatorato, uomini e donne si affollano sotto cartelli scritti a mano: "Vogliamo vivere", "Non siamo cavie".

La rabbia si mescola alla stanchezza, l'odore acre nell'aria resta lo stesso che da decenni soffoca la città. Gabes protesta contro il "veleno" che la uccide lentamente, contro un mostro industriale che ha tradito la promessa del progresso.

L'epicentro di una ferita nazionale

Il polo chimico del Gruppo chimico tunisino (Gct), costruito nel 1972, doveva rappresentare il simbolo della modernità della Tunisia post-indipendenza. Un complesso capace di trasformare i fosfati, la grandezza del Paese, in fertilizzanti e acidi destinati all'export. Posti di lavoro, valuta estera, un futuro industriale: era questo il sogno. Oggi, trasformatosi in una maledizione.

Il polo di Ghannouch — il cuore nero di Gabes — riversa da oltre cinquant'anni tonnellate di scorie tossiche nel mare. Il fosfogesso, un sottoprodotto della lavorazione dei fosfati, contiene metalli pesanti, acidi e materiale radioattivo. Ogni anno, milioni di tonnellate finiscono direttamente nel Golfo di Gabes, tingendo il mare di un bianco lattiginoso e soffocando la vita marina.

Le immagini satellitari mostrano un paesaggio spettrale: colline di scarti chimici, vapori che s'alzano dagli impianti, un mare morto dove un tempo si pescava il miglior pesce della costa tunisina. "Siamo circondati dal veleno", racconta Saoussen Nouisser, rappresentante regionale dell'Uggt, il sindacato più potente del Paese. "L'acqua, l'aria, il suolo: tutto è contaminato. E lo Stato tace".

La città dei malati

Dal 4 settembre ad oggi, più di 330 persone sono state ricoverate per intossicazioni, affermano gli attivisti. Quattordici studenti, colpiti da crisi respiratorie e svenimenti improvvisi, sono stati trasferiti d'urgenza a Tunisi all'ospedale La Rabta.

"È iniziato con un odore fortissimo, come di uova marce", ricorda una insegnante della scuola di Ghannouch. "Poi abbiamo cominciato a tossire, a non riuscire a respirare. Alcuni sono caduti a terra. È stato un incubo". Negli ospedali locali, le diagnosi si ripetono: irritazioni alle vie respiratorie, dermatiti, bronchiti croniche. Ma molti medici, off record, parlano di casi sempre più frequenti di tumori al polmone, leucemie e malformazioni neonatali.

L'esposizione costante ai gas del complesso chimico — in particolare anidride solforosa, ossidi di azoto e ammoniaca — è ormai parte della quotidianità.

Le promesse non mantenute

Le proteste non sono una novità. Da anni la popolazione chiede lo smantellamento del polo chimico.

